



«La vera colpa, averlo lasciato solo»

Luigi Mariucci, giuslavorista e amico di Biagi, parla nell'anniversario della sua morte
«Criticare una legge che non si condivide è l'unico modo per stroncare la violenza»

LA MEMORIA «La colpa principale: aver abbandonato Marco, ignorando i suoi appelli». Tornano le polemiche, anche nel quinto anniversario della morte di Marco Biagi

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

Non fa sconti, Luigi Mariucci. Nel giorno de l'anniversario della morte di Marco Biagi, Mariucci, docente di diritto del Lavoro all'Università di Venezia e amico del giuslavorista ucciso dalle Br a Bologna cinque anni fa, fa il punto sulle polemiche che si scatenano, immancabilmente, tutti gli anni. Da un lato, Mariucci (che domani parlerà al convegno internazionale intitolato a Biagi, a Modena), bacchetta l'amministrazione bolognese per la «goffaggine» dimostrata nel non chiedere preventivamente l'ok alla famiglia per il cambio della targa della Piazzetta vicino a via Valdonica. Dall'altro, però, Mariucci replica all'editoriale di Pietro Ichino pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, dove si critica «il rifiuto, nello schieramento di Centrosinistra, di chiamare la legge scritta da Marco Biagi con il suo nome».

Mariucci, non si smette di polemizzare per il nome della normativa alla cui stesura ha collaborato Biagi...

«La legge 30 e il decreto attuativo 276 del 2003, secondo il parere di molti studiosi di diritto del Lavoro, a prescindere dalla loro collocazione politica, sono cattivi manufatti normativi. Lo stesso Ichino è stato uno dei critici più rigorosi dell'insieme di disposizioni contenute in queste leggi».

Ma perché non chiamarla legge Biagi?

«Le normative dello Stato vanno valutate obbiettivamente. Separando i giudizi critici dal punto di vista attuativo dall'enorme carico emozionale evocato dalla memoria di Biagi. Inoltre, quando la normativa è entrata in vi-

gore, Marco non c'era più. Questa è una delle ragioni per cui io e altri colleghi abbiamo ritenuto di separare il suo nome da questa legislazione».

Si può criticare la legge senza offendere per forza la memoria di Biagi, come

insinuano spesso da destra?

«Criticare una legislazione che non si condivide e lasciare il campo alla dialettica del libero confronto fra le idee è l'unico modo per stroncare le gambe alla violenza e all'azione terroristica. Chiudere il confronto pluralistico tra le idee, tanto caro a Marco, porta sempre a un impoverimento della democrazia».

C'è continuità fra il pacchetto Treu, approvato dal passato governo di Centrosinistra, e le norme sulla flessibilità della legge 30?

«È un errore analitico radicale. La legge Treu ha introdotto elementi di flessibilità ragionevoli e controllati, mentre la legge 30 ha trasformato la flessibilità del lavoro in una sorta di generale salvacondotto. Basti paragonare le norme sul lavoro temporaneo della Treu alla somministrazione di manodopera della normativa introdotta dal governo Berlusconi. Nel primo caso il lavoro temporaneo è limitato a mansioni manuali e in casi ben definiti, sotto il controllo sindacale; nel secondo caso si va addirittura ad abrogare la legge del 1960 sul divieto di interposizione di manodopera».

La legge 30 va rivista?

«Secondo me sì, ampiamente. Si tratta di una riforma del mercato del lavoro deludente e inefficace. Che non merita di essere identificata nel nome di Marco

Biagi, a mio giudizio come a quello di molti altri giuslavoristi».

segue a pagina III

Come si affrontano, oggi, i problemi delle politiche del lavoro?

«Innanzitutto riformando le pubbliche amministrazioni e il pubblico impiego, e dando slancio alle relazioni sindacali. In questo senso, alcune idee di Marco sono ancora feconde. Un altro aspetto che non ha nulla a che fare con le riforme introdotte dal Centrodestra e mirate a dividere il mondo sindacale».

Anche quest'anno ci sono state polemiche a Bologna, sulle modalità di ricordo del professore... Qual è il suo giudizio?

«Io penso che Marina Orlandi abbia le sue ragioni. Non sono mancate goffaggini di comportamento da parte dell'amministrazione comunale. Cominciando dalla bizzarra idea di cambiare la targa della piazzetta Biagi senza la consultazione preventiva della famiglia».

Ma in Provincia la stessa dicitura "vittima delle Br" è stata messa..

«Appunto, la famiglia è stata consultata prima».

Tra tutte queste polemiche, non le sembra che sia passata in secondo piano che, se Biagi avesse avuto la scorta, forse sarebbe ancora vivo?

«La colpa principale della sua morte cade su chi, nonostante i reiterati appelli di Marco, non gli ha garantito quella tutela minima che sarebbe stata sufficiente a preservarlo dall'aggressione di un gruppo di folli terroristi residui. Lo dicono anche le senten-